

## Il Manifesto degli Editori

*Presenta il Manifesto: Sergio Fanucci, presidente del Comitato Piccoli editori di AIE*

*Venerdì, 22 settembre, ore 10*

*Doi: 10.1389/SG2006\_Fanucci*

Il compito che mi è stato affidato è quello di riassumere le ragioni che ci hanno indotto a focalizzare gli Stati Generali dell'editoria 2006 sulla reciproca dipendenza tra la crescita culturale della società italiana e le sue potenzialità di sviluppo economico, evidenziando il ruolo determinante dell'editoria libraria tra economia e cultura. Il nostro infatti – come ieri è stato detto più volte – è un settore la cui rilevanza è a parole spesso esaltata, ma nei fatti e nelle scelte di indirizzo politico sottovalutata o ancor peggio ignorata.

L'orgoglio e l'esigenza assoluta di libertà che è propria di noi editori sono garanzie sufficienti per chiarire in premessa che ciò che chiediamo alla politica e alle istituzioni, è il concorso nella realizzazione di condizioni in cui la libertà di pensiero e quindi di edizione possano realizzarsi. Resta a noi editori il rischio di investire ma vorremmo evitare di confrontarci con istituzioni che remano contro o che disseminano di ostacoli percorsi già di per sé difficili e impegnativi, ancorché esaltanti.

Questa mattina, abbiamo di fronte una rappresentanza autorevole del Parlamento e il vertice del Governo. Da essi attendiamo risposte chiare, se possibile nelle direzioni che abbiamo suggerito, così come, devo dire con piacere, abbiamo iniziato ad ascoltare ieri. Una politica per il libro è infatti necessaria se è vero, e come tale è riconosciuto, che l'industria dei contenuti è un settore chiave in tutti i paesi avanzati: rappresenta il 5% del PIL in Europa, e registra i maggiori tassi di sviluppo in termini di valore aggiunto e di occupazione. Al suo interno l'industria del libro occupa la quota di mercato più alta sulle spese dei consumatori, e ha un ruolo moltiplicativo sugli altri segmenti produttivi, tanto più che i suoi confini non sono ormai definiti solo dal "libro" come prodotto fisico, ma anche dai contenuti culturali veicolati tanto attraverso i libri quanto attraverso piattaforme digitali.

Come è stato evidenziato nel primo dei tre focus di ieri, investire nella promozione della lettura, significa altresì investire nello sviluppo di tutto il Paese. Far crescere i tassi di lettura è perciò una priorità economica e civile e in questo modo deve essere considerata. Ne consegue che l'educazione alla lettura dovrebbe essere centrale nei processi formativi, dalla scuola all'università, alla formazione continua e all'aggiornamento professionale.

In questa logica abbiamo chiesto e chiediamo alla politica investimenti pubblici per la promozione della lettura, oltre a quelli che noi stessi destiniamo a questo scopo. E se le risorse pubbliche sono, almeno nell'immediato estremamente contenute, andrebbero comunque utilizzate al meglio rispetto a ciò che ci si ripropone di fare. Quanto investire dovrà essere valutato in ragione degli obiettivi di crescita economica che si vogliono perseguire e dei vincoli di bilancio. In un tempo medio-lungo (per esempio considerando l'arco dell'intera legislatura) andranno probabilmente previste risorse crescenti, soprattutto se i primi, auspicati, stanziamenti del periodo 2006-2008 daranno un risultato significativo. Pensiamo fin d'ora che gli Stati Generali dell'editoria del 2008 potranno dare visibilità ai primi passi compiuti da qui in avanti.

In attesa di maggiori fondi destinati all'editoria libraria, vorremmo intanto ragionare su come spenderli; sulle priorità e sugli strumenti per far sì che le risorse impiegate diano i frutti migliori. Il primo suggerimento riguarda gli **investimenti nelle biblioteche**. La ricerca presentata ieri ci



ammonisce sul fatto che, mi si perdoni la semplificazione, “una biblioteca è più utile allo sviluppo economico di una tangenziale”. Allo stesso tempo il nostro Ufficio Studi rileva come negli ultimi anni gli stanziamenti a favore delle biblioteche siano in costante diminuzione. È necessario invertire urgentemente questa rotta. Abbiamo bisogno di investire nei sistemi bibliotecari, soprattutto nelle zone del Paese, come il Mezzogiorno, in cui l’assenza delle biblioteche è drammatica. Ma è tutta l’Italia che ha bisogno di far crescere biblioteche moderne, tecnologicamente dotate, aperte, capaci di iniziative, con bibliotecari preparati. I buoni esempi da imitare non mancano.

In secondo luogo è essenziale **creare le biblioteche scolastiche**, oggi pressoché inesistenti nelle scuole italiane. Nella XIII legislatura si era iniziato a fare qualche investimento in questa direzione, e ci fa piacere che ieri il Vice Ministro Bastico abbia richiamato quelle esperienze annunciando che saranno riprese. Negli ultimi anni invece il tema era caduto nel dimenticatoio. Le recenti rilevazioni in materia ci dicono che attualmente la spesa media per l’acquisto di libri non scolastici nelle scuole è pari a poco più di 3 euro l’anno per studente. Tre euro l’anno per studente. Un dato che non necessita di ulteriori commenti. Basta ripeterlo: tre euro l’anno per studente.

Abbiamo evidenziato il ruolo dei **programmi di promozione della lettura**. È necessario incrementarli, verso quella “campagna nazionale per la lettura” che richiamava ieri Gian Arturo Ferrari, che significa però anche valorizzare il ruolo di chi già opera in questa direzione: delle biblioteche, delle librerie, delle associazioni, delle imprese che già operano sul territorio; facilitando lo scambio di esperienze, la cooperazione, le economie nei costi. E soprattutto definendo priorità e strategie, verso l’allargamento dell’area della lettura.

Oltre a ciò, se si condivide l’idea che la lettura abbia un valore sociale ed economico, si dovranno mettere allo studio forme di **incentivi fiscali sull’acquisto dei libri** per promuovere la costituzione di biblioteche familiari dove ci sono figli in età scolare, e per rendere detraibili le spese per libri di aggiornamento da parte delle categorie che oggi non hanno la possibilità di scaricare il costo (p.e. insegnanti, lavoratori a progetto, ecc.). Ma si dovrà, anche, **operare per valorizzare il ruolo dei libri** – e degli altri prodotti editoriali – **nei processi educativi**, lungo tutto l’arco della vita. Si sa, gli esami non finiscono mai... e questo vale per chiunque. La situazione è molto grave soprattutto nell’università e nella formazione continua. Si diffonde sempre più l’idea che si possa studiare senza libri (di carta o digitali che siano), che basti scaricare da internet o fotocopiare, spesso illecitamente, appunti, dispense, antologie prese qua e là, diapositive in power-point. Nel vitale dibattito sulla qualità dell’università e della formazione professionale, il tema dei materiali di studio e aggiornamento è per lo più ignorato. Ed è singolare che in nessuno studio sulla spesa per l’istruzione si faccia mai menzione all’investimento in biblioteche e al loro aggiornamento.

In questo quadro, è **necessario sostenere l’acquisto dei libri per lo studio e l’aggiornamento** per le famiglie meno abbienti, a tutti i livelli. Oggi – oltre alla gratuità dei libri delle elementari – esistono programmi di assistenza o facilitazione solo per le scuole medie, che per altro avrebbero bisogno di essere rafforzati. Ma il tema dei testi universitari e per l’aggiornamento dovrebbe essere a nostro avviso messo all’ordine del giorno fin da subito, per dare concreta attuazione a quanto afferma la Costituzione circa la responsabilità della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che impediscono ai meno abbienti di accedere ai più alti gradi degli studi.

Un ruolo decisivo per la crescita della lettura è svolto anche dalle librerie, la cui assenza in molte parti d’Italia è un handicap insormontabile per lo sviluppo. Occorre allora studiare quali siano gli strumenti per **sostenere l’apertura di nuove librerie**, l’ammodernamento di quelle già esistenti, con finanziamenti agevolati, contributi a fondo perduto, e destinare al tempo stesso risorse economiche per la formazione dei librai.

Se tutto ciò costituisce la condizione essenziale per incentivare la crescita della domanda, una adeguata attenzione andrebbe riservata anche al settore industriale responsabile dell’offerta. Il



problema non è escogitare sovvenzioni o trattamenti di favore per l'editoria libraria. Non crediamo e non chiediamo un'editoria assistita. Non abbiamo bisogno di ombrelli, come ha ammonito due settimane fa il primo ministro Romano Prodi al meeting di Cernobbio. La nostra richiesta a voi, uomini di Governo, è piuttosto quella di non contrastare con inutili pastoie burocratiche, con logiche discriminatorie rispetto ad altri settori dell'industria dei contenuti, o peggio con interventi di tipo dirigistico lesivi della libertà d'impresa, ma quello che vi si chiede è di agevolare lo sviluppo e l'ammodernamento delle aziende che operano nel nostro settore.

Ieri il secondo e terzo focus hanno evidenziato l'esigenza di una **politica industriale coerente** con gli obiettivi, che sostenga la competitività e l'innovazione tecnologica e editoriale con misure efficaci, idonee ad affrontare i tre temi chiave per le imprese: la ricerca e sviluppo, la crescita del capitale umano e l'internazionalizzazione, tenendo conto della diversa dimensione delle imprese e delle necessarie forme di collaborazione per sfruttare le cosiddette "economie di cooperazione".

Entrando nel merito, insistiamo sulla necessità di **inserire il tema della "gestione dei contenuti culturali" tra le priorità dei piani nazionali e regionali di ricerca e sviluppo**, e in particolare nei programmi di collaborazione tra università e settore privato (siamo pronti a raccogliere la sfida propostaci dal Ministro Mussi: faremo la nostra parte, come spesso abbiamo fatto nel passato). Per affrontare il nodo delle imprese di piccola dimensione, il sostegno alla ricerca dovrebbe essere mirato verso progetti che incentivino la collaborazione tra le imprese, e tra queste e il settore pubblico. In particolare, la competizione internazionale ci spinge a richiedere un **sostegno ai processi di digitalizzazione del patrimonio dei contenuti** di proprietà delle imprese editoriali, per consentirci di stare al passo con quanto avviene nel resto d'Europa e nel mondo.

Un secondo ambito di intervento riguarda la **crescita del capitale umano** lungo tutta la filiera editoriale, attraverso piani di formazione del personale più ampi e avanzati che coinvolgano autori, traduttori, addetti delle case editrici, intermediari commerciali, librai, bibliotecari, stimolando la crescita di una più diffusa cultura editoriale. Ciò potrà riguardare la formazione in ingresso, generalmente post laurea, per aumentare anche le prospettive occupazionali di lauree tradizionalmente deboli, e la formazione continua degli addetti ai lavori e dovrà essere articolata per le diverse figure professionali.

Il terzo ambito di intervento è quello del **sostegno alle imprese per l'internazionalizzazione**. Qui è necessario un cambiamento radicale delle modalità di azione. Oggi si impegnano molti soldi pubblici con risultati pessimi, molto inferiori a quelli dei nostri paesi concorrenti. Occorre allora una razionalizzazione della spesa che consenta – anche a parità di oneri per lo Stato – di rafforzare la presenza del sistema editoriale italiano all'estero. Proponiamo a questo scopo la creazione di una società con azionariato ampio (privati, Stato, enti locali), sul modello del Bureau International de l'Edition Française, in cui far confluire i diversi fondi già disponibili e che permetta di rivedere le modalità del finanziamento delle traduzioni di libri italiani.

Ma soprattutto chiediamo, e non ci stancheremo *mai* di farlo, che **il diritto d'autore venga riconosciuto come il punto di forza e il massimo valore delle imprese editoriali**, e quindi adeguatamente protetto, sia reprimendo gli abusi, oggi ritenuti invece un diritto da alcuni politici – e in particolare, recentemente, da un ex ministro, che rischia di trovare una condivisione anche in alcuni politici di questa maggioranza – sia promuovendo una cultura della legalità che comprenda la tutela della creatività, del lavoro intellettuale, e indirettamente anche dei posti di lavoro riconducibili alla produzione dei contenuti.

Nel mondo digitale il diritto d'autore è l'unico valore per autori e editori. E' il vero, sostanziale, patrimonio degli editori che diventa, una volta condiviso con i lettori, il patrimonio di un Paese. Se l'editoria non è più solo un'industria che produce beni fisici attraverso cui passano contenuti culturali, ma si trasforma anche in un'industria che produce cultura veicolata attraverso mezzi sempre più disparati, tangibili e digitali, la partita economica del mercato dei contenuti, a livello internazionale, si gioca sul terreno del mercato dei diritti. Chiediamo quindi, con decisione, una



gestione attiva dei diritti d'autore lavorando fin da subito e di concerto tra le imprese e il settore pubblico. Tutto ciò implica investimenti delle singole imprese (in innovazioni di processo e di prodotto) e investimenti congiunti (p.e. banche dati informative, sistemi collettivi di gestione dei diritti) che facilitino la molteplicità degli usi riducendo i costi, e aumentando così la domanda dei contenuti editoriali.

Agendo in questo modo, arricchiremo quel nodo tra economia e cultura, per cui passa, come abbiamo dimostrato, lo sviluppo del nostro Paese.

Questo insieme di indirizzi, iniziative, nuovi strumenti operativi potrebbe, a nostro giudizio, essere materia di quella ormai mitica **legge per il libro**, che chiediamo da anni, e che dovrebbe raccogliere in modo organico le competenze relative all'editoria libraria oggi disperse fra diversi Enti e Ministeri. Vorremmo che fosse una vera e propria Legge-obiettivo che indichi i diversi ambiti di intervento delle competenze istituzionali, dei privati, della collaborazione tra pubblico e privato e che sia l'occasione per riordinare sistemi oggi farraginosi, dispersivi e inefficaci, con l'effetto di utilizzare al meglio le risorse disponibili. Come esempio e linea guida di ciò che abbiamo in mente vale la pena citare la brillante esperienza della Fiera della piccola e media editoria di Roma, "Più libri più liberi", nata dall'intuizione dei piccoli editori, realizzata dall'AIE e sostenuta dalle istituzioni della città, della Provincia di Roma e della Regione Lazio.

In concreto, pensiamo alla creazione, attraverso la legge per il libro, di un "**Centro del libro**", sul modello di quelli esistenti in Francia o in Spagna, ma sfruttando su alcuni punti specifici anche altre esigenze. Il Centro deve intendersi come "cabina di regia" degli interventi, a condizione che competenze, responsabilità e risorse siano ben definite, evitando che si trasformi in un centro di puro potere politico o in un ente inutile.

Abbiamo detto "investire per crescere": e questo esige appunto la "cabina di regia" a cui pensiamo. Diamo ordine alle cose e le risorse impiegate renderanno davvero, convincendo tutti a investire di più per crescere di più. Perché, caro Ministro, cari deputati e senatori, noi ci crediamo davvero. Ora a voi le risposte.